

GERUSALEMME

Cavaglion sulle orme degli scrittori in viaggio verso la Terra promessa

di **CLAUDIO VERCELLI**

●●● Il tema del viaggio a Gerusalemme nella cultura letteraria italiana, tra la seconda metà dell'Ottocento (dunque agli arbori del movimento sionista) e la fine degli anni sessanta del XX secolo (con la Guerra dei sei giorni) è l'oggetto del saggio di Alberto Cavaglion intitolato **Verso la terra promessa** Scrittori italiani a Gerusalemme da Matilde Serao a Piero Paolo Pasolini (Carocci, pp. 124, €16,00). Il volume coniuga competenze e sensibilità che oscillano tra letteratura e filosofia, psicoanalisi e storia politica, cercando tanto le continuità quanto le rotture che in poco meno di cent'anni hanno caratterizzato la scrittura su Gerusalemme, città che si

confronta, all'interno del vasto bacino mediterraneo, con Roma e con Atene, ossia con il potere e con il sapere. Che Gerusalemme sia uno snodo culturale e simbolico, più ancora che religioso, lo si desume, tra l'altro, dalla lettura dei numerosi frammenti dei resoconti che i viaggiatori della nostra repubblica delle lettere consegnano al lettore. Ancora lontana dall'assumere la fisionomia di centro degli antagonismi politici e messianici, come avverrà soprattutto a partire dagli anni cinquanta e sessanta del secolo trascorso, Gerusalemme riveste tuttavia fin da subito il ruolo di un oggetto misterioso, una sorta di passaggio obbligato tra tempi diversi per poi assumere la natura di categoria dello spirito. La forma attraverso la quale Cavaglion interroga i protagonisti è quella dell'inchiesta sul rapporto che intrattengono con la città «temuta» e al tempo stesso ambita e rifiutata. Molte le ragioni di questo legame irrisolto, sospeso tra attrazione e repulsione, identificazione e estraneità: l'autore ne ricostruisce l'evoluzione attraverso repertori testuali, alcuni rimandi memorialistici, la diaristica e, in

tempi a noi più prossimi, frammenti di interviste. Ne derivano due risultati: da una parte uno spaccato dai tratti irripetibili poiché giocato su una visuale dettata dal rapporto con «l'oggetto Gerusalemme» di alcuni importanti autori della letteratura italiana, fra i quali Franco Fortini e Giorgio Voghera, acuto osservatore, anni prima, del pocomo di costruzione dello stato di Israele. Ovvio che la percentuale di politicizzazione presente nelle voci del libro si faccia più marcata man mano che ci si avvicina alla Guerra dei sei giorni. Il secondo esito del taglio dato dall'autore al suo saggio sta nel mutamento che nella percezione di viaggiatori così motivati all'esplorazione, alla comprensione ma anche alla simbolizzazione di ciò che osservano, subisce Gerusalemme e ciò che ruota intorno ad essa, così come ai molti nodi del crescente conflitto tra arabi e ebrei prima e tra palestinesi e israeliani poi. Dopo il 1967, ci lascia intendere l'autore, la rottura e il superamento dei vecchi paradigmi non solo politici ma anche letterari riconfigureranno completamente il rapporto con la città, ridefinendone significati, appartenenze, precetti identitari. Alberto Cavaglion lavora con acribia alla ricerca, negli interstizi del suo orientamento letterario, di elementi che corroborino una lettura della coscienza intellettuale come dimensione problematica. Più che al mainstream delle grandi tessiture, quelle che si rifanno alle opere maggiori e agli autori più noti, dedica la sua attenzione, a tratti quasi psicoanalitica, alla logica del frammento, agli aspetti apparentemente secondari ma che, nella loro configurazione critica, ci restituiscono la complessità di una tela di rapporti che si fanno poi, nel corso del tempo, visioni consolidate.

